

# In diretta dalle emozioni Governare con la paura

**Dalla piena del Tevere all'allarme per la sicurezza urbana, dal rifiuto dell'immigrazione alla lotta al terrorismo fondamentalista. Nell'Italia che il Censis ha fotografato come un paese di individui isolati e sempre più soli, in preda a ogni sorta di timore, il populismo cerca di "fare società" alimentando e mettendo insieme le paure degli individui**

**Guido Caldiron**

«La linea di demarcazione fra paesaggio interno e paesaggio esterno è crollata. I terremoti possono essere originati da sconvolgimenti sismici all'interno della mente umana. L'intero universo randomizzato dell'età industriale esplose in frammenti criptici: "In un deposito di auto in demolizione trovò la carcassa carbonizzata della Pontiac bianca, il prepuizio nasale di L. B. J., elicotteri precipitati, Eichmann vestito da donna, un bimbo morto...". Nel presentare nel 1990 *La mostra delle atrocità* (Rizzoli), uno dei capolavori di J. G. Ballard, William S. Burroughs sosteneva che «poiché le persone sono fatte di immagini, questo è, alla lettera, un libro esplosivo. L'immagine dell'uomo esplose in rocce, pietre e alberi». I due esploratori della percezione umana e della letteratura vedevano implodere il mondo, sotto il peso della società del controllo e della deriva dello sviluppo capitalistico. «Apocalisse. La mostra di quest'anno, alla quale i pazienti non erano stati invitati, aveva un segno inquietante: tutti i quadri insistevano sul tema della catastrofe planetaria, come se questi pazienti, così a lungo segregati, avessero avvertito nelle menti dei dottori e delle infermiere una specie di sconvolgimento sismico», scriveva Ballard nelle prime pagine di quel libro che raccontava la storia degli Stati Uniti così: «La civiltà sublimata in un panorama d'inferno».

Ciò che questi due intellettuali, considerati tra le altre cose tra gli ispiratori della narrativa cyberpunk, "la fantascienza" che affronta il precipitare qui e ora del nostro modo di vivere, hanno definito da tempo è il ruolo che la paura gioca nei sistemi sociali complessi dell'Occidente contemporaneo. La paura è infatti al

centro, già prima dell'11 settembre del 2001, considerata la data fondativa di un nuovo ordine simbolico internazionale, del sistema di segni e del linguaggio con cui vengono raccontati i fenomeni sociali, le trasformazioni dell'ambiente, l'equilibrio geopolitico del pianeta, oltre che la partecipazione di ciascuno al mondo che lo circonda. La narrazione pubblica, i codici che i media e la politica mettono in campo sono all'insegna di costanti emergenze, di grandi paure a cui dare risposte simboliche immediate - piuttosto che costruire in profondità le ragioni e le iniziative che possano portare a un loro reale superamento. Non si tratta però di un caso, bensì di una scelta, di uno stile che si è andato imponendo negli ultimi decenni, in particolare nella crescente connessione tra media e politica, costituendo una sorta di narrazione "thriller" della realtà che sembra creare le condizioni per l'apparizione di un "salvatore", un uomo del destino, in grado di sanare in qualche modo la nostra paura. Una tendenza che si è andata affermando fino a diventare una vera e propria "forma di governo attraverso la paura" che caratterizza ormai buona parte del mondo occidentale.

«La paura - scriveva nel primo anniversario dell'attacco alle Twin Towers Barbara Spinelli - è diventata il cardine dell'odierna politica internazionale. La politica della paura non è solo l'arma offensiva usata da Al Qaeda: sta diventando anche l'arma con cui i governi democratici legittimano il proprio potere e le proprie violazioni di leggi costituzionalmente garantite, ma con cui alla fine finiranno se stessi». Ma, ancora più in profondità, come spiega in *Le dimensioni sociali della paura* (Franco Angeli 2008) Carlo Mongardini, professore ordinario di Scienza politica alla Sapienza di Roma, «la paura è

connessa alla società e produce società: produce in particolare le condizioni atte a creare un certo tipo di associazione che può contare su un elevato livello di socializzazione (per proteggersi dalla paura) e su un alto grado di disponibilità al consenso, che bene si presta alla manipolazione politica». «La paura perciò, specialmente in relazione alla elevata densità delle società contemporanee - ribadisce Mongardini -, si presta ad essere uno strumento di definizione, di controllo e di governo dell'ordine sociale».

Nel nostro paese basterebbe citare solo alcuni esempi tratti dalle cronache degli ultimi giorni per illustrare come si applichi questa tendenza alla vita quotidiana. Da un lato il modo in cui ancora in queste ore il giusto allarme per la piena del Tevere è stato utilizzato dall'amministrazione capitolina guidata da Gianni Alemanno. In una città in cui si può morire sotto un cavalcavia perché l'acqua raggiunge un'altezza superiore a quella di un'autovettura - come accaduto nei giorni scorsi - il Sindaco ha passato la notte dell'attesa della piena a Ponte Milvio dando nelle dirette delle tv satellitari i dati aggiornanti sull'altezza del fiume. Questo, malgrado lui stesso spiegasse: «Molti continuano a girare per la città e vengono sul fiume a guardare lo spettacolo. Vorrei dire che non siamo al cinema». Alemanno pensava forse al Bush con casco da operaio in testa nel bacino ancora fumante di Ground Zero? In cosa l'evocazione di un pericolo risponde al bisogno di "sicurezza" di una comunità e in cosa costruisce invece altro allarme, aggiunge paura a paura? Lo stile di questa politica è del resto quello delle reti tv "all news" che hanno bisogno di continui allarmi e paure da evocare per poter vendere ogni quindici o trenta minuti le loro dirette dai luoghi "della sciagura".

L'altra notizia arriva da New York e racconta della visita del Ministro dell'Interno Roberto Maroni nella città che ha inventato da tempo, sotto la guida di Rudolph Giuliani prima e di Michael Bloomberg poi, la formula della "tolleranza zero". «Sono venuto per studiare il modello di sicurezza urbana di New York, un modello che vogliamo applicare in tutte le città italiane», ha spiegato Maroni. Il perché di tanto interesse per i metodi d'oltre Oceano lo ha spiegato lo stesso Ministro: «Nel nostro Paese c'è una percezione comune e diffusa che ci sia troppa insicurezza e che la criminalità sia tollerata e ciò aumenta la paura dei cittadini. La sinistra ha perso le elezioni su questo, nonostante alla fine del 2007 e all'inizio del 2008 i crimini fossero diminuiti».

Che la paura resti in ogni caso, ben al di là dei dati concreti, al centro degli umori degli italiani, è confermato dai "numeri" dell'edizione 2008 del "Rapporto sulla situazione sociale del paese" elaborato dal Censis. L'Istituto di ricerca riparte dalla definizione data lo scorso anno della realtà del paese, definito come una "società mucillagine", caratterizzata dall'«assenza di una consapevolezza collettiva» è condizionato da «una soggettività spinta dei singoli, senza connessioni fra loro e senza tensione a obiettivi e impegni comuni». Questa regressione antropologica, con i suoi pericolosi effetti di fragilità sociale, è visibile nel primato delle emozioni, nella tendenza a ricercarne sempre di nuove e più forti, al punto che «la violenza o lo stravolgimento psichico si illudono di avere un bagliore irripetibile di eternità, mentre nei fatti sono solo passi nel nulla», recita ancora il Rapporto. Il 2008 diventa così l'anno di tutte le paure. In una società di individui, soli, isolati e sempre più inquieti sul loro futuro. Nella sintesi del Censis il quadro emerge così: «Su questa base si sono moltiplicate piccole e grandi paure (i rom, le rapine, la microcriminalità di strada, gli incidenti provocati da giovani alla guida ubriachi o drogati, il bullismo, il lavoro che manca o è precario, la perdita del potere d'acquisto, la riduzione dei consumi, le rate del mutuo). In un anno elettorale, la politica ha trovato vantaggioso enfatizzare le paure collettive e le promesse di securizzazione (dai militari per le strade alla social card per i meno abbienti), con ciò finendo per generare una più profonda insicurezza,

una ulteriore sensazione di fragilità».

In quello che resta fin qui lo studio più approfondito sul rapporto tra la paura e la società, *La peur. Histoire d'une idée politique* (Armand Colin, 2006), Corey Robin, docente di Scienze politiche al Brooklyn College di New York, propone questa interpretazione delle cose: «La paura è uno strumento al servizio di un'élite al potere, uno strumento creato e plasmato da chi spera di trarne un beneficio, sia perché può aiutarlo a raggiungere un obiettivo politico determinato, sia perché riflette o dà un particolare peso alle sue credenze morali e politiche, quando non si tratta di entrambi questi motivi riuniti». «Priva di apparato ideologico-culturale e simbolico, sviluppandosi in complessità e aprendosi a nuovi orizzonti spazio-temporali, la società contemporanea ricade nella paura e perciò anche si assoggetta al predominio della forza, che è forza sociale e simbolica - conclude Carlo Mongardini in *Le dimensioni sociali della paura* - La paura assume allora un ruolo dominante tanto nella vita civile, quanto nella vita politica e diventa elemento determinante della mentalità e del comportamento»-

All'incrocio tra il sogno e l'incubo, tra la promessa di uno splendido futuro e la realtà di proposte prive di qualunque concretezza. L'itinerario dei

*Venditori di fumo* tracciato da Jean-Luc Porquet si situa a metà strada tra la gloria e il declino.

Il tutto, naturalmente, alle spalle di chi, a questi politici, intellettuali e "condottieri" ha dato retta. Giornalista de *Le Canard enchaîné*, il settimanale satirico francese, un caso pressoché unico in Europa quanto a serietà e documentazione pur all'in-

terno di una vena ironica, Porquet ha tracciato una breve storia della demagogia partendo da Savonarola per arrivare fino a Silvio Berlusconi. L'idea che sta alla base del suo libro, *Venditori di fumo* (Fazi, pp, 190, euro 15,00) è infatti che Nicolas Sarkozy in Francia e il Cavaliere in Italia siano solo gli ultimi esponenti di una lunga tradizione di demagoghi: il "pazzo di

Dio" Savonarola, Milošević, Cleone, Eva Perón, Huey Long e Jean Marie Le Pen. Un modo per parlare dell'albero di famiglia del populismo, solo usando altri termini. Per Porquet, infatti, «la politica dei nostri tempi ha riscoperto in modo decisivo la figura del demagogo, grande protagonista di una maniera di governare che fa direttamente appello al popolo: lo blandisce o lo incita, proiettandolo - apparentemente - al centro della scena pubblica». A stimolare la curiosità di Porquet è stata l'elezione di Sarkozy alla Presidenza della Repubblica francese: un modello quanto a demagogia e a illustazione della deriva delle nostre società.

**Gli "eroi" populistici che lei descrive, i venditori di fumo che popolano il suo libro, sembrano evocare il sogno per poi offrire a chi li sostiene un vero incubo. Come stanno le cose?**

Intanto credo vada segnalato che i demagoghi non si muovono mai davvero all'interno della realtà. Si tratta perlopiù di figure che rappresentano in realtà la negazione della politica. I demagoghi di cui parlo hanno come caratteristica comune, dall'antica Grecia all'Italia del Cavaliere, quella di essere dei manipolatori di fantasmi, figure che si muovono all'esterno delle forme tradizionali dell'agire politico e che fondono le loro fortune sulla capacità di giocare con le paure e le ansie della persona a cui chiedono sostegno o voti. In questo credo si possa dire che promettono sogni ma molto spesso non sanno che offrire a chi gli crede dei veri incubi.

**attraversa l'intera storia della "demagogia politica". Un appello all'odio che crea consenso?**

In effetti, ripensando anche a quanto scriveva su questo tema René Girard, il definire un gruppo minoritario come responsabile di ogni male e della crisi della società, di "tutti i peccati del mondo" serve a costruire consenso e a far sentire uniti gli interlocutori a cui si cerca di carpire il voto. Al cuore della proposta dei demagoghi c'è perciò sempre questo tentativo di far sì che le persone si sentano unite in contrapposizione a altri, "noi" contrapposto a "loro".

**L'attuale crisi economica potrebbe offrire nuove chance alle proposte demagogiche: soluzioni miracolose offerte a sanare la paura di chi rischia la casa e il lavoro. Le sembra un'ipotesi plausibile?**

Plausibile sì, concreta no. Mi spiego, il Presidente di turno dell'Unione Europea fino alla fine dell'anno è Nicolas Sarkozy. Ebbene proprio lui ha dichiarato recentemente che di fronte alla crisi si sarebbe impegnato nientemeno che a "rifondare il capitalismo". Voi in Italia avete notizie della sua iniziativa? Io no. Per rispondere alla crisi c'è bisogno di misure concrete, di iniziative vere, di sostegno ai cittadini e via dicendo. Ma Sarkozy che cosa ha fatto? Si è limitato a dare soldi alle banche, e questo senza nemmeno garantire allo Stato una qualche verifica sul modo in cui le banche decideranno di spendere questi soldi. Insomma, il solito bluff.

**Nel suo libro ci sono, l'uno accanto all'altro, i ritratti di Jean Marie Le Pen e di Nicolas Sarkozy. Su molti punti i due personaggi appaiono davvero molto vicini, cosa ne pensa?**

Oltre dieci anni fa ho scritto un libro sul fenomeno Le Pen, sul suo stile da moderno demagogo. Poi ho visto spuntare Sarkozy, l'ho visto salire sempre più in alto, ho visto i suoi discorsi arroganti e spaccati riscuotere sempre più successo. Era uno strano déjà-vu, una musicchetta che ne ricordava un'altra. Certo, tra i due ci sono alcune differenze: Le Pen è un fascista e Sarkozy si vuole "di destra repubblicana, moderata e gollista". Le Pen non è mai arrivato al potere, può fare la voce grossa e dire qualsiasi cosa. Sarkozy no, deve stare attento a quello che dice. In teoria non potrebbe permettersi di pronunciare discorsi provocatori. Anche se nel novembre 2005 ha dato il via agli scontri più violenti scoppiati in Francia dal 1968, impresa in cui, malgrado tutta la buona volontà, Le Pen non è mai riuscito. Diciamo così che Sarkozy è riuscito a portare al potere alcune delle idee che Le Pen ha difeso in tutti questi anni. Basti pensare che da Presidente Sarkozy ha voluto la creazione di un Ministero che si chiama "dell'immigrazione e dell'identità nazionale". Un modo chiaro di dire agli elettori del Front National: "Ho capito le vostre preoccupazioni e me ne faccio interprete".

**Gu. Ca.**

**La ricerca del capro espiatorio sembra essere la vera chiave interpretativa che**

**Jean-Luc Porquet**  
giornalista de "Le Canard enchaîné"

# «Da Evita a Berlusconi la via dei demagoghi»



Un'immagine del film "Dr. Jekyll e Mr. Hyde" del 1931, diretto da Rouben Mamoulian

